

Domani in molte città in piazza contro Malfatti

BOLOGNA Nove facoltà occupate. Un movimento più grande del '68 cerca la sua strada fra il controllo del Pci e le fughe estremiste

di Stefano Bonilli

Bologna. Da una settimana ormai gli studenti occupano l'università. Danno vita, durante il giorno, ad assemblee affollatissime e cortei, riprendono fisicamente possesso di un territorio, quello delle facoltà, dove negli ultimi anni avevano vissuto sempre più come estranei, in una disgregazione crescente, tra mille drammatici problemi materiali, nella perdita di ogni prospettiva di sbocco professionale. Sono occupate le facoltà di Lettere, Magistero, Scienze politiche, Giurisprudenza, Medicina, Economia e commercio, Fisica, Agraria, Veterinaria. A Ingegneria da vari giorni sono in corso assemblee tanto al biennio quanto al triennio.

Le caratteristiche del movimento sono molto particolari. L'università di Bologna ha sempre sentito pesantemente il condizionamento istituzionale del Pci, che qui è partito di governo. Questo è il primo dato, da non dimenticare. Il secondo è che la disgregazione sociale che in città come Milano e Roma ha raggiunto punte drammatiche, a Bologna ed in Emilia sta incominciando solo ora ad incidere visibilmente.

Ma vediamo gli studenti. Chi sono? Nella maggioranza gli iscritti dei primi anni. Molti, giovanissimi. Si chiamano abitualmente «compagno», durante le assemblee. Ma rifiutano, in termini quasi offensivi, gli apparati, le forze politiche che intervengono con i loro uomini per far passare una linea o un'altra, per mettere il cappello al movimento. Sono giovani che in prevalenza hanno votato Pci il 20 giugno, e che oggi, dopo sette mesi di governo delle astensioni, esprimono tutta la loro rabbia e insoddisfazione verso la sinistra istituzionale, e verso la nuova sinistra che non è stata in grado di dare prospettive alternative.

Accyè a Bologna, come in altre università, il punto di rottura è stata la facoltà di Lettere, la più disgregata, quella dove in modo più acuto è sentita la crisi, in tutte le sue specificazioni (materiale, personale, crisi di prospettiva politica e di vita). Siamo a lunedì scorso. Le forze politiche presenti nell'università hanno deciso di fare una assemblea insieme con i collettivi di facoltà per discutere dei progetti della riforma Malfatti. Nell'assemblea questa decisione di gestione comune viene sconfessata dai partecipanti, che sono tantissimi, un'aula gremita come ai vecchi tempi, e viene invece votata una mozione per l'immediata occupazione. Anche il Pci, suo malgrado, è costretto a partecipare a questa prima fase del movimento. Sin dall'inizio, l'assemblea manifesta chiaramente il rifiuto degli interventi che fanno riferimento alle forze politiche in quanto tali. Giovedì mattina, dopo che le occupazioni si sono estese e le assemblee si sono tenute un po' in tutte le facoltà, si tiene un meeting d'ateneo.

L'aula della facoltà di Lettere non è in grado di contenere tutti i partecipanti e allora si punta sul vicino cinema Odeon. Viene subito approvata la mozione che propone di fare una manifestazione nel pomeriggio. Il Pci non aderisce. Il corteo che poi occupa le vie del centro è enorme, il solo raffronto possibile è quello con i cortei del '68. Migliaia di giovani sfilano per la città gridando slogan contro il governo Andreotti, contro Malfatti, ma anche contro il Pci che ha osteggiato la manifestazione. Alcuni partecipanti al corteo spaccano le vetrine di un bar e di un negozio di moda. Attraversato tutto il centro, gli studenti vogliono passare anche davanti alla federazione del Pci. Non possono, perché la strada è sbarrata da file di carabinieri e dal servizio d'ordine della federazione comunista.

Questi schematicamente i fatti. Gli sviluppi politici successivi sono conseguenti. Da un lato il Pci parla di provocatori e minimizza l'importanza della manifestazione, ingigantendo invece il «peso» delle due vetrine rotte e del tentativo del corteo di passare davanti alla sua federazione. Dall'altro lato gli studenti approvano a stragrande maggioranza una mozione contro gli articoli dell'Unità, definiti provocatori.

A Bologna più che altrove si misura il vuoto che la politica del Pci ha lasciato; qui più che altrove si misura tutta l'impotenza di una nuova sinistra che, troppo spesso ha anteposto i bei discorsi, i documenti, le strumentalizzazioni di parte alla necessità di essere nel movimento, di capirlo, senza dove-

re o inseguire o cavalcare la famosa tigre. Per due ore quindi lo scontro tra le due linee spazza via ogni altra posizione intermedia. Da una parte gli autonomi, alcune centinaia, che vogliono fare dell'università il punto di aggregazione di tutte le forze disgregate, quelle studentesche e non, dall'altro il Pci, con la solita logica da partito di governo, che dà legittimità solo a quelle richieste che è in grado di mediare a livello istituzionale, il resto è solo provocazione e va isolato ed emarginato. E gli studenti? Per due o tre giorni, dicevamo restano spiazzati da questa logica, poi il movimento riprende la sua autonomia. Già ieri ci sono state varie assemblee nelle quali si è cominciato a discutere delle cose da fare, si sono chiamati in causa i consigli di facoltà, si è valutata la possibilità di riaprire i corsi serali, per dar vita in alcune facoltà a momenti di autogestione. I compagni del Pdup, che all'università sono numerosi, si sono mossi con difficoltà stretti anche loro, tra la morsa dello scontro, tra le esigenze di autonomia del movimento ed il tentativo dei comunisti di imbrigliare e controllare la situazione.

Anche ieri mattina l'università era piena di studenti che nelle assemblee tentano di trovare una identità al di fuori dei partiti, partendo dal problema della mancanza di sbocchi professionali e delle condizioni materiali di sfruttamento quali la maggioranza di loro è costretta a vivere. Ma tutto questo è eversivo ancora in modo confuso. E un movimento che sente di essere circondato, minato dall'interno, e che per questo fa anche errori di ingenuità o di nervosismo. Da sempre infatti, la crescita del movimento di massa, con tutti i suoi errori ma anche con tutta la sua creatività, incontra gravi ostacoli proprio in una realtà come quella bolognese.

NAPOLI. «Malfatti non ci spingerà a litigare per un osso». I precari napoletani rifiutano le offerte del ministro

Napoli. «Malfatti lancia sulla scia del movimento le bucce di qualche promessa», intitolava domenica il manifesto. Ma se il sindacato su queste bucce è già scivolato, non altrettanto si può dire del movimento. Quanto sono giunte le prime notizie sulla proposta di Malfatti di offrire seimila posti ai ventottomila precari, immediatamente sono cominciate le prime telefonate. Domenica un primo incontro e infine ieri un vero e proprio attivo del precario.

Sulle offerte di Malfatti unanime giudizio: la proposta oltre che inaccettabile è una manovra per spacciare il movimento. I precari di Napoli costituiscono un settore fondamentale nella lotta degli universitari: sono stati loro a dare inizio a Napoli alle agitazioni, occupando l'aula di filologia e provocando la rapida generalizzazione del movimento con il coinvolgimento degli universitari e tuttora sono loro, i precari, che nella lotta ormai unitaria introducono i maggiori elementi di «politicità».

«Non ci spingeranno mai a litigare per un osso, né ci divideranno dal resto del movimento. Non chiediamo solo la nostra occupazione, ma un nuovo modo di essere occupati all'interno di un nuovo asse di didattica, di ricerca, di ruoli», dicono i compagni precari. E' l'elemento del sessantotto che si esprime nelle loro parole; ma in più vi è l'arricchimento dell'esperienza maturata nella realtà di una università meridionale in questi anni. La lotta operaia e la lotta dei disoccupati organizzati ha lasciato il suo segno: oggi non è più possibile parlare di occupazione senza affermare anche il «senso sociale che questa deve assumere», come è sottolineato in un documento.

Un insegnamento ineccezione disatteso dai sindacati. I precari nel loro attivo di lunedì hanno espresso pesanti giudizi anche nei confronti dell'atteggiamento dei sindacati pronti ad accettare proposte settoriali ed arretrate. Per domani i sindacati hanno indetto una manifestazione contro Malfatti. Il movimento unitario - precari, docenti e studenti - già si era espresso per una partecipazione alla manifestazione «con una propria autonomia di contenuti e proposte».

FEMMINISMO Le donne nel nuovo movimento universitario

di Norma Rangeri

Roma. «Perché siamo venute qui in molte», questa la domanda che rimbalzava da una compagna all'altra, quando numerose ci si è ritrovate nell'ateneo romano invaso da studenti, precari, giovani. Sono dieci giorni che le donne e non solo «le femministe» si vedono in una sorta di assemblea permanente e separata. Tre anni fa quando gli studenti, o meglio i collettivi studenteschi, erano ormai solo un ricordo, le studentesse, le lavoratrici, gran parte delle donne che in qualche modo avevano un rapporto con l'università davano vita in ogni facoltà a strutture di movimento. Erano i tempi della battaglia per il divorzio e, successivamente, dopo stati quelli della lotta per l'aborto. Queste strutture hanno lavorato, hanno sensibilizzato con ogni mezzo, dai documenti, alle mostre, e film in anteprima sulla pratica dell'aborto, studenti, studentesse, docenti.

Grazie a questo lavoro continuo, clamoroso all'inizio, in questi giorni è stato possibile rivedere le fila del discorso iniziato allora arricchito dalle esperienze che il movimento femminista, nel suo complesso ha portato avanti in questi anni. Anche allora il primo collettivo femminista nacque in seguito, e subito in posizione di forte critica, all'occupazione che si verificò nella facoltà di Lettere e Filosofia.

Così oggi. Da molte parti, e con ragione, si è sostenuto che in questo nuovo movimento degli studenti «si sente» l'influenza del movimento femminista, soprattutto nella riscoperta dell'autonomia che i giovani soggetti di questa nuova rivolta stanno esprimendo. E' proprio su questo primo aspetto va soffermata l'attenzione. Le donne, infatti, fin dall'inizio, hanno avuto chiare, tali specifiche forme di organizzazione, quali contenuti potevano esprimere e nello stesso tempo hanno sempre saputo, a differenza del «proletariato giovanile» che la lotta di liberazione non era solo quella, non era lotta solo contro gli altri (partiti, politica, istituzioni), ma prima di tutto contro una parte di se stesse, modificazione del soggetto sociale, socializzazione e politizzazione del privato. Fin dai primi giorni dell'occupazione tra le compagne non era in discussione se stare in questa lotta, ma ancora una volta le forme organizzative e i contenuti con cui parteciparvi.

«Il nostro privato è determinato anche dalla nostra collocazione sociale. Il progetto di riforma, quello di Malfatti e quello del Pci, saremo noi per prime a parlarlo in termini di ulteriore emarginazione. Perciò non mi riconosco in quello che i maschi stanno facendo. Un paracadute dietro l'altro, e la sostanza poi qual è? Una critica generica al Pci, insidieranza, un po' di demagogia e tanti strilli. E io che non posso parlare urlando, che faccio, sto zitta». La critica più aspra che il movimento rivolge agli studenti, ai giovani proletari protagonisti di questa occupazione è proprio la mancanza di contenuti, nonostante la superficiale assunzione «del nuovo modo di far politica» mutuato dal femminismo.

La partecipazione delle donne alla manifestazione di mercoledì scorso è stata un momento unitario con gli studenti, ma autonomo nei contenuti e nell'organizzazione all'interno del corteo. Sempre più puntuale si fa la discussione e sempre più si vanno precisando i temi da approfondire: il rapporto con la «scuola» come istituzione, oltre che come «cultura»; il rapporto con il lavoro e quindi il problema dell'occupazione affrontato anche attraverso la divisione del lavoro per sesso (comprendendo quindi anche il lavoro casalingo).

«Di fare ancora le "feste femministe" non mi sento, dobbiamo trovare momenti di lotta che colleghino ad esempio il tema dell'aborto allo sfruttamento, sempre sessuale, ma nel pubblico (nel lavoro). Ci troviamo in un momento politico in cui i tempi «esterni» costringono il movimento a rivedificare i suoi...»

La difficoltà di fondo delle donne che attivamente lavorano all'interno dell'occupazione è il rendersi conto di dover unificare il momento emancipatorio (quindi diritto allo studio, diritto ad un'occupazione) senza cui non si procede, e allo stesso tempo continuare l'elaborazione e la lotta sul fondamento stesso del movimento femminista: la liberazione sessuale.

«Per me le due cose non sono poi così lontane, dice una compagna, se per me sessualità vuol dire ruolo sessuale, vuol dire anche divisione del lavoro per sesso e per una donna questo si traduce immediatamente in disoccupazione, sottoccupazione, occupazione di serie B.

Lavoro, sessualità, rapporto con l'istituzione - scuola, questi sono i problemi enucleati dopo giorni e giorni di riflessione realmente collettiva; numerose quanto quelle dei maschi, le assemblee delle compagne hanno rappresentato rispetto a quelle un concreto momento di approfondimento, quando per posizioni, punti di vista diversi si è creata una certa tensione, non era automatica la creazione di «schieramenti».

E' su questi argomenti che si faranno le commissioni e si tenterà di rivitalizzare le strutture dei collettivi di facoltà che in questi ultimi mesi erano state focalizzate soprattutto sul tema dell'aborto. Rimane però un grosso problema: come portare questi contenuti, queste proposte di autorizzazione del movimento femminista all'interno delle assemblee generali, come riuscire ad inserirsi nelle decisioni che i vari comitati di lotta in questi giorni prenderanno per il proseguimento dell'occupazione.

Questo scoglio, infatti, ancora non è stato superato. Ci sono posizioni diverse anche se non contrapposte. Se la scissione tra pubblico e privato può essere superata all'interno della specificità femminile, si è riusciti, infatti, a intrecciare temi come sessualità - lavoro - scuola) più complessa si fa la questione quando il momento pubblico è rappresentato dalle assemblee degli studenti, e non solo per i livelli di violenza presenti, ma per una questione di tempi, di necessità di ulteriore approfondimento, e per l'imprevedibilità di salvaguardare i livelli unitari del movimento delle donne.

STAMPA. Come trasformare una pagina sull'università in una «terza pagina»

Roma. Ancora censura al Messaggero, come ai tempi di Pietra. Il quotidiano romano è tra quelli che dedicano meno attenzione ai problemi dell'università, e in questo periodo la lacuna appare vistosa. Per domenica era stata preparata un'intera terza pagina sul nuovo movimento dell'università. Sabato alle 21, mentre la pagina stava per essere passata in tipografia, il direttore Luigi Fossati vede il «bozzone» e interviene: l'inchiesta non sarebbe equilibrata, più adatta ad un giornale «contestatore», che al Messaggero. Detto fatto, sostituisce la terza pagina con una già pronta: un'intervista con il pittore Fantuzzi e un articolo sui primi ministri inglesi.

UNIVERSITÀ Facoltà serrate a Roma. Il rettore vede Cossiga

Roma. Offensiva baronale contro l'occupazione dell'università. Il senato accademico ha deciso la serrata delle facoltà di legge e di medicina con il pretesto di danni provocati da «incursioni».

Il rettore Ruberti, dopo avere incontrato il ministro dell'istruzione Malfatti ed il presidente del consiglio Andreotti, ha avuto ieri la buona idea di incontrare il ministro di polizia Cossiga.

Lavoratori precari tenuti domenica sera al reitorato aveva deciso la continuazione dell'occupazione a Roma. La ripresa della didattica - è opinione prevalente - non sarebbe accettabile se non al termine di una trattativa che

legni alcuni punti: la liberazione dei compagni arrestati, la garanzia di spazi permanenti nell'università, la riconferma degli appelli mensili d'esame. E' stata decisa per domani una manifestazione contro la riforma Malfatti. A Torino sono cominciate ieri le tre giornate di lotta che si concluderanno domani con un corteo cittadino. A Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche, è ripresa l'occupazione. La didattica è bloccata, gli studenti picchettano gli ingressi. I comitati di agitazione stanno preparando una piattaforma politica.

A Milano la giornata di domani sarà caratterizzata dallo sciopero cittadino dei medi e degli universitari promosso dall'assemblea della Statale.

LE CASE CI SONO, LA GIUNTA NO

di Renato Fattorini e Carmine Fotia

Dopo una settimana di lotta di centinaia di lavoratori, l'occupazione di 200 appartamenti, sfiti e abusivi, nel centro storico di Roma, c'era da aspettarsi una presa di posizione della giunta: che anzi era stata sollecitata dal movimento a uscire allo scoperto e a dire la sua.

Non si può tacere dunque, che le recenti dichiarazioni dell'amministrazione di sinistra, che condannano le occupazioni sostenendo che dividono i lavoratori, non solo sono sbagliate, ma vanno in direzione opposta a quella indicata dal movimento di lotta. Quello che non si può accettare, è l'incomprensione della qualità nuova di questa lotta, negli obiettivi quanto nei protagonisti sociali, da parte della giunta, che vi contrappone una generica dichiarazione della necessità di un «programma di vasto respiro».

Che nessuno si sognerebbe di rifiutare, se ci fosse: ma è proprio sull'inconsistenza del programma vanitato dalla giunta - quanto a respiro, sfatato - che si appunta la denuncia del movimento. I dati parlano da soli: la giunta si impegna a realizzare, nei prossimi 10 anni, 12500 case di edilizia popolare - per il centro storico, l'unico piano in via di attuazione è per Tor di Nona e Testaccio, non più di 300 appartamenti - di fronte a 80.000 domini invase già sfiti nella città, 30.000 edili disoccupati, 40.000 lettere di sfratto nel centro storico; trasformato ormai dalla speculazione in un enorme cantiere.

Lo scopo della speculazione è di proseguire e «razionalizzare» l'opera di espulsione dei proletari dal centro della città: iniziata dal fascismo, proseguita sotto le amministrazioni democristiane, si avvale oggi del quadro rappresentato dall'equo canone, e della nuova disciplina delle concessioni (resa addirittura gratuita per i restauri nei centri storici) contenuta nella riforma del regime dei suoli.

In questa situazione l'immobilismo della giunta deriva da una scelta sbagliata, che si culla in una miopia illusoria: potersi porre come punto di riferimento per un rilancio dell'intervento privato nell'edilizia, «epurato» da delle sue «punte speculative», indivi-

quando quindi nei costruttori un interlocutore di riguardo per la giunta, in conseguenza di questa scelta, il comune si priva, con le sue mani, di alcuni importanti strumenti di intervento nell'ambito delle leggi esistenti. Il mutante è la recente delibera comunale, che dà un'interpretazione restrittiva dell'articolo 15 della riforma del regime dei suoli, sull'abusivismo, escludendone la retroattività; che è stata invece dichiarata legittima dal consiglio di stato, e richiesta dall'Istituto nazionale di urbanistica.

A fronte di questa situazione sta un movimento di lotta diverso dal passato, la cui composizione non è di baraccati e strati marginali di sottoproletariato, ma di operai di fabbrica e lavoratori dei servizi che non possono pagare i fitti attuali e sono costretti alla coabitazione. A partire da questo dato, e dalla crisi grave in cui versa il settore dell'edilizia, si configura un terreno comune di lotta con gli operai edili e i disoccupati, nella prospettiva dell'utilizzo pieno del patrimonio sfitto pubblico e privato, costruendo momenti unitari di lotta innanzitutto nei confronti delle proprietà pubbliche degradate, che nel centro storico sono più del 40%.

Per fare questo occorrono investimenti e la volontà politica di farli. Per realizzare i primi occorre finirli con le schermaglie nei confronti dei costruttori e passare ad una fase di punizione rigorosa dei costruttori abusivi come il movimento è riuscito a strappare a Magliana.

Per quanto riguarda la seconda, non si vede affatto, e spetta alla lotta ed alla organizzazione di massa creata. Le migliaia di firme di solidarietà raccolte intorno alle case occupate, le centinaia di lavoratori del centro storico che in questa lotta hanno trovato un punto di riferimento e cominciano ad organizzarsi, i rapporti con il movimento dei disoccupati, la volontà di resistenza dei lavoratori occupati e spesso anche con l'autostazione che sostiene la lotta, smentiscono chiunque, sapendo di mentire; affermi che queste occupazioni dividono i lavoratori, e né fanno invece un polo di rilancio per tutto il movimento di lotta sulla casa nella città.

Questo non solo garantisce da ogni pericolo di smobilizzazione della lotta, nonostante l'opportunità della giunta e la repressione poliziesca ordinata da Cossiga nei giorni scorsi, ma «costringe» le condizioni per una rapida e qualificata estensione e generalizzazione del movimento.

Lo hanno ribadito i compagni del comitato di lotta sabato pomeriggio, all'assemblea cittadina davanti alle case occupate. Erano d'accordo i vari comitati di quartiere intervenuti. La giunta, invitata, non c'era. Riccardo Bersi, segretario della camera del lavoro, si ha parlato a titolo personale.

Advertisement for 'Causale del versamento' (Cause of payment) with a circular logo and text describing the process of payment and the role of the bank.